

ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE

COLLANA DIRETTA DA DOMENICO BELLANTONI E DANIELE BRUZZONE

Viktor E. Frankl

L'UOMO
INCONDIZIONATO

Lezioni metacliniche

Edizione italiana a cura di
Daniele Bruzzone

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE

Una collana dedicata alla comprensione dei fenomeni e delle problematiche dell'esistenza, alla luce di quella "ricerca di senso" che lo psichiatra Viktor E. Frankl (1905-1997), fondatore della Logoterapia e Analisi Esistenziale, considerava il criterio fondamentale per la conoscenza dell'umano.

DIREZIONE DELLA COLLANA

Bellantoni Domenico & Bruzzone Daniele

COMITATO SCIENTIFICO

Gerónimo Acevedo, Antonella Arioli, Leticia Ascencio de García, Thiago Avellar de Aquino, Alexander Batthyany, Scott Churchill, Jutta Clarke, Giuseppe Crea, Maria Luisa De Luca, Pina Del Core, Juan Pablo Diaz del Castillo, Claudio Garcia Pintos, José Luis Guinot Rodriguez, Vanna Iori, Arturo Luna Vargas, Maria Dolores Mangione, Magda Marconi, Maria Marshall, Efrén Martínez Ortiz, Raffaele Mastromarino, Maria Ángeles Noblejas de la Flor, Oscar Ricardo Oro, Aureliano Pacciolla, Ermanno Pavesi, Daniela Pavoncello, Furio Pesci, Ignazio Punzi, Francesco Reposati, Georges-Elia Sarfati, Stefan Schulenberg, Paola Versari, Alexander Vesely

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE

COLLANA DIRETTA DA DOMENICO BELLANTONI E DANIELE BRUZZONE

Viktor E. Frankl

L'UOMO
INCONDIZIONATO

Lezioni metacliniche

Edizione italiana a cura di
Daniele Bruzzone

FrancoAngeli

Original title: “Der unbedingte Mensch”
in: “Der leidende Mensch”
by Viktor E. Frankl
Copyright © 2018 by Hogrefe AG; www.hogrefe.ch

Traduzione di Daniele Bruzzone

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia figlia Gaby

INDICE

Prefazione all'edizione italiana, di Daniele Bruzzone	pag.	9
Prefazione alla prima edizione	»	15
Prefazione alla seconda edizione	»	17
Introduzione	»	19
I. Il problema corpo-anima	»	25
II. Il problema dello spirito	»	37
1. L'essenza dello spirito	»	37
2. Il divenire dello spirito	»	51
2.1. Patologia cerebrale e filogenesi dello spirito	»	51
2.2. Ontogenesi dello spirito e patologia genetica	»	75
Nota alla seconda edizione	»	92
III. Il problema della mortalità	»	97
IV. Il problema del libero arbitrio	»	111
Nota alla seconda edizione	»	134

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

di Daniele Bruzzone*

Viktor E. Frankl, fondatore della Logoterapia e Analisi Esistenziale – conosciuta fin dai suoi esordi come la «terza scuola viennese di psicoterapia»¹ dopo la psicoanalisi di Sigmund Freud e la psicologia individuale di Alfred Adler – deve la sua notorietà soprattutto al fatto di essere sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti durante la Seconda guerra mondiale e aver pubblicato, all'indomani della liberazione, uno dei primi e più significativi memoriali della deportazione. Il best seller *Man's Search for Meaning*², tradotto in ben 48 lingue, rappresenta ancora oggi per chi si trova in situazioni difficili una risorsa terapeutica di inestimabile valore. Le 29 lauree *honoris causa* che furono tributate al prof. Frankl dalle università di tutto il mondo gli riconobbero non solo la statura scientifica, ma anche e soprattutto l'autorevolezza del testimone che, con la sua stessa esistenza, ha dimostrato l'incredibile capacità, insita in ogni essere umano, di sfidare anche le condizioni più estreme e di trovare un senso alla vita nonostante la sofferenza³.

Questo libro viene a colmare una lacuna da molto tempo esistente, mettendo finalmente a disposizione del lettore italiano una delle opere più significative dello psichiatra austriaco⁴.

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Viktor Frankl Institut, Vienna.

¹ W. Soucek (1948), "Die Existenzanalyse Frankls, die dritte Richtung der Wiener psychotherapeutischen Schule", *Deutsche Medizinische Wochenschrift*, 73, 594 e ss.

² V.E. Frankl (2017), *L'uomo in cerca di senso. Uno psicologo nei lager e altri scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.

³ Per un'introduzione generale al suo pensiero, si rinvia a D. Bruzzone (2012), *Viktor Frankl. Fondamenti psicopedagogici dell'analisi esistenziale*, Carocci, Roma.

⁴ Tutte le fonti, spesso citate da Frankl in parentesi, sono state riportate in nota, comple-

Il testo *Der unbedingte Mensch* costituisce infatti uno degli scritti fondamentali nella produzione frankliana, probabilmente quello più sistematico dal punto di vista teoretico e forse anche il più attuale, alla luce del dibattito sull'umanizzazione in medicina e sul rapporto tra scienza e filosofia in relazione ai recenti progressi neuroscientifici.

Pubblicato originariamente da Deuticke (1949), il testo è successivamente confluito, insieme allo scritto sulla sofferenza umana *Homo patiens* (1950), nel volume *Der leidende Mensch. Anthropologische Grundlagen der Psychotherapie* (1975), poi ripubblicato da Huber (1984) in edizione riveduta e ampliata.

Il libro, che raccoglie le lezioni tenute alla facoltà di medicina dell'Università di Vienna nel semestre estivo del 1949, contiene quelle questioni epistemologiche e antropologiche (che l'Autore denomina appunto «lezioni metacliniche») che rappresentano il fondamento dell'agire medico. Frankl vi espone la sua concezione dell'«ontologia dimensionale» e, in particolare, i problemi del rapporto tra natura e spirito, affrontando (secondo le suggestioni incipienti della medicina psicosomatica) il tema della connessione mente-corpo e, soprattutto, tra l'organismo psicofisico e la persona spirituale. Questioni che, proprio in quegli anni, lo inducevano a cercare il confronto con medici-filosofi della levatura di Karl Jaspers e Ludwig Binswanger e a instaurare un dialogo strettissimo con gli apporti più recenti della ricerca scientifica (come si evince dai numerosissimi riferimenti agli studi pubblicati in quegli anni), con l'acume non comune di chi può contare altresì sulla conoscenza di un vastissimo orizzonte di carattere filosofico.

Si tratta dell'opera che, forse più di ogni altra, allinea idealmente il lavoro dello psichiatra austriaco con l'importante – e purtroppo pressoché dimenticata – tradizione della *medizinische Anthropologie*, sulla scia di illustri predecessori (come Viktor von Weizsäcker, con cui Frankl condivideva l'intenzione di «reintrodurre l'uomo nella medicina»), ai quali va riconosciuto lo sforzo di affermare la centralità della persona del paziente a fronte di una pratica medica sempre più oggettivante e tecnologizzata. Per questa sua caratterizzazione eminentemente teoretica (dagli evidenti accenti fenomenologici, soprattutto scheleriani, che in seguito

tandole laddove necessario e indicandone – se disponibile – l'edizione in lingua italiana. Numerose note sono state aggiunte, inoltre, al fine di spiegare alcuni passaggi o motivare certe scelte linguistiche o fornire brevi notizie sugli autori meno noti citati nel testo.

diventeranno sempre più manifesti ed espliciti), il volume è potenzialmente di interesse non solo per medici, psichiatri e psicoterapeuti dediti al lavoro clinico, ma anche per filosofi, psicologi, pedagogisti, educatori e quanti sono interessati alla comprensione della struttura ontologica dell'umano.

Secondo Frankl, benché effettivamente sottoposto a molteplici condizionamenti interni ed esterni di ordine biologico, psichico e sociale, l'essere umano non ne è mai completamente determinato: al «destino» di carattere ereditario o ambientale che gli è toccato in sorte (in altri termini, alla sua condizione psicofisica e alla concreta situazione esistenziale in cui si trova) egli è infatti capace di contrapporre la «forza di resistenza dello spirito», decidendo di sé e dando così forma al proprio insostituibile modo di essere.

Alla definizione di questa «antropologia implicita» che sta alla base di ogni pratica medica, lo psichiatra austriaco dedica un'analisi rigorosa, la cui motivazione si può rintracciare nelle ultime pagine del volume:

La ricerca clinica ha deformato e sfigurato molte volte questa immagine dell'uomo come essere libero in quanto spirituale. Tocca a ciascuno di noi collaborare a una revisione e a una correzione della nostra immagine dell'essere umano: se la ricerca clinica è stata colpevole di presentarci una caricatura dell'uomo, compito del ricercatore clinico è di restaurare questa immagine⁵.

L'immagine dell'uomo di cui parla Frankl è quella di una *unitas multiplex*, che – pur indivisibile – si articola in tre dimensioni interdipendenti: somatica, psichica e spirituale (o noetica)⁶. Su questa articolazione si ba-

⁵ *Infra*, p. 132.

⁶ Dal punto di vista terminologico, Frankl distingue tra «corpo» (*Leib*), «anima» (*Seele*) e «spirito» (*Geist*), che corrispondono sostanzialmente ai concetti greci di *soma*, *psyché* e *nóus*. Tuttavia, per enfattizzarne la natura dimensionale e l'inscindibile appartenenza all'unità antropologica, preferisce frequentemente utilizzare l'aggettivo sostantivato *das Leibliche* (per indicare la dimensione somatica), *das Psychische* (per quella psichica) e soprattutto *das Geistige* (per indicare la dimensione spirituale). Frankl precisa che «*leiblich*» (o «*somatisch*») è più di «*physisch*», nel senso che il corpo umano non è un mero oggetto fisico e si dà sempre in connessione con l'anima che gli dà vita; nondimeno, per ragioni di consuetudine linguistica, si è deciso di tradurre costantemente con «psicofisico» quando si tratta dell'organismo vivente (che l'uomo «ha») e del parallelismo che lo contraddistingue, in opposizione allo spirituale (che l'uomo «è») e all'antagonismo di cui è capace rispetto alle altre dimensioni. Il lemma più frequente con cui Frankl designa lo spirituale nell'uomo è comunque quello di «persona spirituale» (*geistige Person*), a indicare che essa rappresenta l'elemento essenziale e costitutivo dell'umano e, al tempo stesso, l'elemento che lo distingue ontologicamente dagli altri esseri viventi.

sa non solo la diagnosi, ma anche la terapia. Dal punto di vista dell'antropologia medica, infatti,

la malattia del corpo limita le possibilità di sviluppo della persona spirituale, e il trattamento somatico gliele restituisce, le offre di nuovo l'occasione di realizzarle; ma la realtà spirituale possiamo comprenderla soltanto sul piano metaclinico⁷.

Chi non è disposto a riconoscere l'indipendenza – o, per meglio dire, l'«autonomia nonostante la dipendenza»⁸ – della persona spirituale rispetto all'organismo psicofisico,

non troverà un motivo sufficiente per svolgere l'attività medica, giacché essa presuppone qualcosa che la giustifichi o, più precisamente, non «qualcosa», ma «qualcuno», una persona, e una persona «esistente» prima e dopo della malattia⁹.

È questa l'anima dell'approccio di Frankl alla problematica psichiatrica e psicoterapeutica: l'esistenza di una dimensione spirituale, dietro ogni patologia psichica o somatica, alla quale è possibile appellarsi come essenza dell'essere personale. Questa convinzione costituisce per Frankl un vero e proprio «credo psichiatrico» e rappresenta la motivazione profonda della sua scelta professionale, che si basa su «la fede incrollabile nello spirito personale, la fede “cieca” nella persona, “invisibile” ma indistruttibile»¹⁰.

Ogni intervento psicoterapeutico, pertanto, si rivolge sempre alla persona, e non alla sua patologia: essa, infatti, è il presupposto di ogni terapia, ciò che consente al paziente di assumere un atteggiamento nei confronti del proprio disturbo e, quindi, di porsi in certo qual modo al di sopra di esso, anziché subirlo passivamente come un destino ineluttabile.

Da questo punto di vista, la relazione terapeutica assume un valore e un'efficacia terapeutica decisiva, che non può essere surrogata da qual-

⁷ *Infra*, p. 168.

⁸ Espressione tratta da Nicolai Hartmann, con cui Frankl più volte ribadisce l'impossibilità di ridurre il comportamento umano ai condizionamenti di carattere biologico, psicologico e sociale cui l'essere umano è comunque sottoposto, senza tuttavia esserne completamente determinato. Cfr. N. Hartmann (1940), *Der Aufbau der realen Welt*, Walter de Gruyter, Berlin.

⁹ *Infra*, p. 71.

¹⁰ *Infra*, p. 72.

sivoglia intervento sull'organismo. Anche quando, infatti, si interviene direttamente sul piano neurofisiologico, lo si fa per «liberare» la persona dagli ostacoli che le impediscono di esprimersi attraverso di esso. Il vero e proprio *phármakon*, prima e oltre tutti i farmaci, è quindi il terapeuta stesso: per suo tramite il paziente può assumere coscienza e responsabilità della propria esistenza, nonostante tutto. Se non si riconosce questo primato della relazione interpersonale, «si corre il rischio di cadere nell'illusione che un giorno la psicoterapia possa essere sostituita dalla psicoturgia o dalla psicotimica»¹¹ – un rischio, peraltro, mai del tutto scongiurato nella storia della psicologia e delle scienze umane: quello, cioè, di cedere alla tentazione del determinismo.

La dimostrazione clinica dell'esistenza della persona spirituale è dunque funzionale all'attivazione di quei dinamismi di autodistanziamento, autotrascendenza e decisione esistenziale che caratterizzano l'essere umano in quanto tale. Lo spirituale, infatti, «è per definizione ciò che è libero nell'essere umano»¹². Nondimeno, la persona può non essere consapevole della propria libertà – il modo di essere nevrotico è, piuttosto, l'irrigidimento in un «essere-così» (*So-sein*) fatalista e deterministico – e aver bisogno pertanto una terapia che le restituisca la coscienza del suo «poter-essere-altrimenti» (*Anders-sein*).

Questo è l'obiettivo che si pone l'analisi esistenziale come analisi dell'esistenza nella dimensione della libertà e della responsabilità; e la missione di quella versione psicoterapeutica dell'analisi esistenziale che è la logoterapia è quella di appellarsi alla libertà dopo averla resa cosciente¹³.

L'obiettivo dell'analisi esistenziale, insomma, è quello di promuovere nel paziente l'*autoriflessione* sulla propria libertà personale; scopo della logoterapia, d'altro canto, è stimolare in lui l'*autodeterminazione* in funzione di un orizzonte di senso e di valori (*Sinn und Werte*).

Certo: non sempre un individuo *può* o *vuole* essere libero: vi sono casi in cui perfino la libertà di non essere libero esprime paradossalmente l'esigenza della persona spirituale di difendere la propria identità dal disordine e dal caos (a questo proposito, le considerazioni frankliane sulla

¹¹ *Infra*, p. 59.

¹² *Infra*, p. 115.

¹³ *Infra*, p. 114.

clinica delle psicosi, e in particolare sulla difficoltà di trattamento del delirio schizofrenico, sono illuminanti). Ciò nonostante,

l'uomo ci si manifesta come essere libero in quanto spirituale, e quando non è effettivamente libero, lo è potenzialmente, può esserlo. In questo senso, e in questo soltanto, *l'uomo* è un «uomo incondizionato»: è *condizionatamente incondizionato* – non è per forza ciò che è, ma può esserlo¹⁴.

In questa «facoltatività» dell'essere umano, a ben vedere, risiede il miracolo di ogni terapia (e di ogni educazione) e, al tempo stesso, il suo esito sempre incerto. La possibilità e la responsabilità di decidere di sé spettano, in ultima analisi, all'uomo stesso. La relazione d'aiuto, allora, non è una tecnica, simile a una «meccanica dell'anima»¹⁵, in virtù della quale si possa automaticamente ottenere ciò che ci si propone: essa somiglia, piuttosto, a un'«equazione a due incognite»¹⁶ che, di volta in volta, richiede di individualizzazione e, in fin dei conti, anche una certa dose di improvvisazione.

È forse questo che intende un noto psicoterapeuta esistenziale, quando scrive che *«la terapia non dovrebbe essere guidata dalla teoria, ma dalla relazione»* e che *«il terapeuta deve tentare una terapia nuova per ogni paziente»*¹⁷. In tutto questo, il fattore «umano»¹⁸ è il fattore decisivo. Forse per questo il prof. Frankl – lo stesso che in queste pagine argomenta una sofisticata teoria «metaclinica» della cura – esattamente cinquant'anni dopo ricorda le origini della sua vocazione medica con queste parole: «Volevo essere un buon medico, speravo di non essere un medico scadente. Ma alla fine volevo restare un essere umano, al di là di tutto»¹⁹. E poi aggiungeva, con il sorriso dell'ottantenne che non ha smesso di cercare la verità: «Ci sto ancora provando».

¹⁴ *Infra*, p. 132.

¹⁵ V.E. Frankl (2012), *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano, p. 57.

¹⁶ V.E. Frankl (2009), *Si può insegnare e imparare la psicoterapia? Scritti sulla logoterapia e analisi esistenziale*, a cura di E. Fizzotti, Magi, Roma, p. 15.

¹⁷ I. Yalom (2014), *Il dono della terapia*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 12 e 47 (corsivi nell'originale).

¹⁸ D. Bruzzone (2013), «Curare l'umano con l'umano. Le basi fenomenologiche dell'analisi esistenziale e della logoterapia», *Ricerca di senso*, 15(1), 151-165.

¹⁹ Uno stralcio dell'intervista, che risale all'anno 1989, è riportato nel film *The Choice is Yours. The Life and Philosophy of one of the World's Greatest Psychiatrists: Viktor Frankl, M.D., Ph.D* (Video-recording), regia di Ruth Yorkin Drazen, con Richard Dreyfuss, American Board of Internal Medicine Foundation, Philadelphia (PA), 2001.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

L'«uomo incondizionato» è l'uomo che resta uomo in ogni situazione, anche nella più sfavorevole e indegna; l'uomo che in nessun istante abdica al suo essere tale, ma vi si aggrappa incondizionatamente.

È ovvio che si tratta di una definizione etica dell'uomo; risponde a una norma morale, e non a una norma statistica, a un idealtipo. Ma accanto a questa definizione normativa, di come deve essere, c'è una definizione esistenziale, ontologica, e in questa prospettiva l'uomo è un essere incondizionato in quanto non «si esaurisce» nel suo essere condizionato; nessuna condizione può «definirlo» pienamente; essa lo condiziona, ma non lo costituisce. L'uomo incondizionato, soggetto ai condizionamenti dell'essere umano, è incondizionato nonostante questo assoggettamento: lo è *nonostante* le condizioni in cui si trova. In questo senso ontologico, tuttavia, l'uomo è condizionatamente incondizionato: *può* essere incondizionato, ma non lo è necessariamente. Al contrario, la formula etica direbbe: l'uomo non è *necessariamente* incondizionato, ma *deve* esserlo¹.

L'ontologia dell'uomo non si riferisce infatti all'«ente» uomo, ma all'essere stesso dell'uomo. La scienza (ontica), invece, contempla sempre l'ente e, di conseguenza, l'uomo individuale, l'«ente» uomo e, come tale, lo contempla condizionato in un modo o nell'altro: dal punto di vista biologico, psicologico o sociologico. L'ontologia conosce l'essere dell'uomo al di là del suo essere condizionato: conosce l'uomo incondizionato a margine dell'uomo biologicamente, psicologicamente e sociologicamente condizionato, a margine dell'*homo sapiens recens*, dell'*animal rationale* e del

¹ Si veda il testo P. Polak (1949), *Frankls Existenzanalyse in ihrer Bedeutung für Anthropologie un Psychotherapie*, Tyrolia-Verlag, Innsbruck, dove l'autore sottolinea per la prima volta queste correlazioni.

zoon politikon: conosce il sostantivo a cui tutti aggettivi si attribuiscono – il sostantivo che tali condizioni necessitano come presupposto –. In una parola: l'ontologia dell'essere umano conosce, al di là dell'effettività (*Faktizität*) umana, l'esistenzialità (*Existentialität*) dell'uomo² o, se si preferisce, l'uomo esistenziale «antecedente alla caduta» nell'effettività. L'uomo incondizionato non è né l'*homo sapiens recens* condizionato dal punto di vista vitale, né l'*animal rationale*, né lo *zoon politikon* condizionato dal punto di vista sociale; l'uomo incondizionato è piuttosto l'uomo in quanto tale, ossia l'*homo humanus*.

Questo libro cerca di dimostrare fino a che punto l'uomo può restare incondizionato nonostante ogni condizione. In altri termini: vuole indagare fino a che punto l'uomo, nel suo essere condizionato, può superarlo, o almeno trascenderlo, ed «esistere» nell'incondizionato, al di là delle condizioni della sua «effettività»³.

E deve dimostrarlo sulla base di quest'effettività, di questi dati di fatto che sembrano limitare drasticamente il margine di libertà dello spirito umano, ma che possono dimostrare anche in modo altrettanto chiaro come l'uomo sia capace, nonostante tutto, di staccarsi da questa base in virtù della sua libertà: mi riferisco ai dati biologici e neurologici con cui si confronta il clinico, soprattutto il neurologo e lo psichiatra.

All'essere effettivamente condizionato dell'uomo si contrappone il suo essere facoltativamente incondizionato. Giustamente il neuropsichiatra è esperto dei condizionamenti psicofisici della persona; ma proprio lui diventa il testimone della sua libertà: il conoscitore dell'impotenza è chiamato in causa come testimone di ciò che ho chiamato la «forza di resistenza dello spirito». Qui si pone la problematica della libertà spirituale a fronte della condizionatezza fisica e psichica, attraverso due grandi questioni: la questione anima-corpo e quella del libero arbitrio. Queste «lezioni metacliniche» derivano da un corso semestrale che ho tenuto all'Università di Vienna durante il semestre estivo del 1949, dal titolo *Il problema corpo-anima e il problema del libero arbitrio alla luce della ricerca clinica*.

Vienna, 1949

² «In questo mondo, oltre ai motivi e alle situazioni psicologicamente e sociologicamente comprensibili, agisce l'incondizionatezza dell'esistenza e la spiritualità delle idee» (K. Jaspers [1987], *Filosofia: orientazione filosofica nel mondo*, vol. I, Mursia, Milano, p. 101).

³ Si veda la formula lapidaria di Gabriel: «L'uomo si muove dal condizionato all'incondizionato, e dall'incondizionato al condizionato» (L. Gabriel [1949], *Logik der Weltanschauung*, Puset, Graz, p. 162).

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Domandarsi «che cosa è l'uomo» equivale a interrogarsi sul senso dell'essere umano. Ma la riflessione che questo interrogativo comporta significa in ultima analisi una rimemorazione, una riscoperta di qualcosa che è stato dimenticato e che ora si deve riscattare dall'oblio. Da qualche parte nel Talmud si dice che nel momento in cui un bambino viene alla luce, un angelo gli dà uno schiaffo e improvvisamente il bimbo dimentica ciò che aveva visto e appreso prima della sua nascita. Questa leggenda si riferisce a una conoscenza pregressa di una verità, *della verità*, ma può essere interpretata altresì nel senso di una comprensione preriflessiva dell'essere, che necessariamente include una *comprensione preriflessiva di sé*. Pertanto, quando ci si interroga sul senso dell'essere umano, possiamo solo sperare che la risposta giunga da un'autocomprensione preriflessiva che accompagna l'uomo come tale. Si tratta di renderlo cosciente ciò che egli già sa. Ma questa presa di coscienza richiede un sistema e un metodo. Metodologicamente inizia con un'analisi fenomenologica, mentre dal punto di vista sistematico sfocia in un'antropologia esplicita. Contrariamente alle antropologie esplicite, molti enunciati all'apparenza scientifici, in quanto risultati della ricerca empirica concernenti la questione della natura dell'uomo, contengono antropologie implicite, che non sono riconosciute e dichiarate in quanto tali, ma soltanto insinuate in modo clandestino. In tal modo sfuggono e si sottraggono alla critica e al controllo. Ma la mancanza di una coscienza che rifletta criticamente sul metodo comporta il rischio che le antropologie implicite trascurino proprio ciò che è umano.

Vienna, 1975

INTRODUZIONE

Signore e signori, forse non tutti sanno che in quest'aula del Policlinico di Vienna ci troviamo in suolo accademico e, quindi, nel recinto dell'università. Sicuramente sapete però che cosa significa «università»: significa «*universitas litterarum*», l'insieme delle scienze, l'universo del *logos*.

A voi, che sedete qui, è più familiare un'altra università, e cioè quella «*universitas*», che si esprime nel titolo al quale aspirate con i vostri studi: il titolo di «*doctor universae medicinae*», e questo titolo indica che anche la medicina, la facoltà di Medicina, rappresenta un'*universitas* all'interno dell'università: potremmo dire che l'*universitas medicinae* sta all'*universitas litterarum* come un microcosmo sta al macrocosmo.

La specialità, la disciplina medica che ho l'onore e il dovere di insegnare, si chiama «neurologia e psichiatria». Mentre però la neurologia si occupa della dimensione somatica, come le altre specialità della medicina, la psichiatria eccede questo campo, travalica le frontiere della dimensione puramente somatica e si inoltra in un altro ambito: quello psichico. L'*universitas medicinae*, nondimeno, resta salvaguardata; anzi... nella forma della neuropsichiatria o della medicina «psicosomatica», entrambe le specialità formano un'autentica unità, una vera e propria *unitas*. Quest'unità, però, è in ultima istanza il correlato di un'altra unità che incontriamo nell'*oggetto* stesso della medicina: mi riferisco all'unità di corpo e anima di quell'essere che chiamiamo «uomo». L'*unitas* della neuropsichiatria è dunque un riflesso dell'unità somato-psichica dell'uomo stesso.

L'unità di somatico e psichico non costituisce, tuttavia, la totalità dell'uomo. La totalità dell'uomo include essenzialmente un terzo elemento: quello spirituale. E la medicina si spinge fino a questo territorio: osa inoltrarsi in questo ambito attraverso quella che viene chiamata «psicoterapia». Naturalmente, ciò non vale per la psicoterapia psicologica: es-